

Individuati due "locali" di 'ndrangheta, tra braidese e albese. L'economia, messa in ginocchio dal Covid, è ancora più vulnerabile. Società e istituzioni? Troppa "neutralità"

L'ombra delle mafie sulla Granda

I dati e gli allarmi nella relazione nazionale della Direzione investigativa antimafia

Cuneo - Anche all'ombra delle Alpi si allungano i tentacoli della criminalità organizzata, che non riguarda solo altre zone del Paese ma arriva anche in casa nostra.

La situazione fotografata a livello nazionale nella relazione della Direzione investigativa antimafia (con dati della seconda metà 2020 e presentata nei giorni scorsi) fa temere anche per il Piemonte e per il cuneese, per infiltrazioni di organizzazioni mafiose nel tessuto economico e sociale.

Presenze che non si limitano alla delinquenza ma vanno oltre, aprendo breccie (grazie a ingenti disponibilità economiche provento di attività illecite) nel panorama dell'imprenditoria privata e dei lavori pubblici, tanto più in un periodo di timida ripresa dopo anni difficili e con la "mazzata" della crisi post pandemia, che ha gettato nell'incertezza un gran numero di persone.

In questo "insinuarsi" gli esponenti di famiglie e sodalizi mafiosi si muovono anche, inevitabilmente, con la complicità di "colletti bianchi" (professionisti di cui le organizzazioni criminali hanno bisogno per avviare e gestire i loro affari su un territorio), ma anche di tratti delle istituzioni: a entrambi i soggetti si fa riferimento nella relazione Dia, che cita casi di condizionamento del voto in alcune aree (con condanne "per associazione di tipo mafioso e scambio elettorale politico-mafioso"), oltre ai tre consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose: Bardonecchia, Leini e Rivarolo Canavese.

'Ndrangheta e non solo

La situazione che suscita più allarme è quella della 'ndrangheta, legata alla Calabria, per la costituzione di "locali" (strutture di coordinamento che fanno riferimento a 'ndrine calabresi; nell'immagine a lato). "È ormai consolidato - mettono nero su bianco i magistrati antimafia - grazie a significative pronunce giudiziarie nonché a importanti evidenze investigative il dato che vede il Piemonte quale territorio eletto dalle mafie e in particolare dalla 'ndrangheta".

Il procuratore generale della Repubblica di Torino, Francesco Saluzzo, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2021 aveva voluto sottolineare come sia "costante l'azione della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Torino nei confronti degli insediamenti mafiosi della 'ndrangheta presente in tutte le province del nostro Distretto". E ancora: "Dalle prime cellule di 'ndrangheta si è giunti, nel tempo, alla costituzione di veri e propri locali che senza abbandonare il florido settore del narcotraffico e non disdegnando, se del caso, condotte violente e asfissianti azioni estorsive finalizzate al controllo del territorio inquinerebbero il tessuto economico anche grazie a una diffusa corruzione. Dalle inchieste degli ultimi anni sono infatti emerse frequenti commistioni tra le consorterie criminali e i gangli della pubblica amministrazione".

"Si registra in molti casi - disse il procuratore generale

torinese - una certa 'neutralità' del territorio e di sue componenti sociali, che hanno nei confronti di questi personaggi un atteggiamento spesso ambiguo, altre volte di soggezione, altre volte purtroppo accettazione e condivisione di fini e di strumenti criminali. Pure hanno messo in luce, le indagini, contiguità e collusione con esponenti politici".

Nella relazione si legge anche di una "articolata presenza dei locali di 'ndrangheta nel Nord Italia, in linea con quanto è stato delineato da attività giudiziarie anche definitive (si pensi a inchieste come "Minotauro" e "Barbarossa"; ndr). Stanziamenti emblematici che dimostrano la capacità espansionistica delle cosche e la loro vocazione a duplicarsi secondo gli schemi tipici delle strutture calabresi".

In questo quadro, scrivono i magistrati antimafia, "la 'ndrangheta potrebbe continuare a ricoprire un ruolo di primissimo piano nelle diversificate dinamiche criminali piemontesi. Ciò grazie alle consolidate attitudini delinquenziali che le 'ndrine esprimono per meglio aderire ai canali di arricchimento illecito che la regione offre ma anche in forza della strategica convivenza con sodalizi criminali di diversa matrice".

Numeri del fenomeno

In totale, nell'area del Nord sono emersi 46 locali, di cui oltre metà in Lombardia (25), subito seguita dal Piemonte con 14 gruppi. Il numero 14 ri-

corrisponde anche per appalti pubblici, con altrettante comunicazioni interdittive antimafia (su 364 nel totale nazionale).

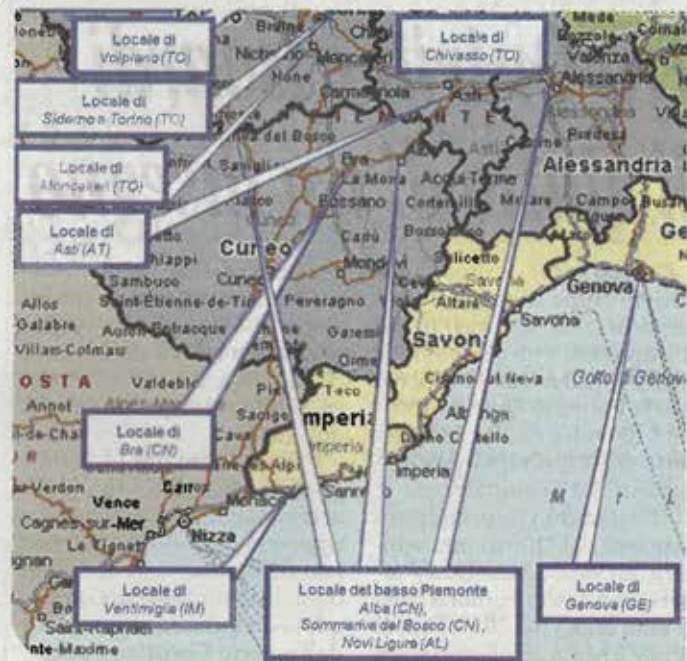
Ancora tra i numeri del secondo semestre 2020, il Piemonte è al settimo posto tra le regioni per segnalazioni di operazioni sospette, sia su criminalità organizzata sia sui cosiddetti "reati spia": 15.576 in Piemonte, 5,12% del dato nazionale (davanti a 15.313 in Toscana, 14.233 Veneto e 10.264 Calabria; dietro a Campania, Lombardia, Lazio, Sicilia, Emilia Romagna, Puglia).

In Piemonte sono in corso "procedure per la gestione di 656 immobili confiscati, altri 217 sono già stati destinati", oltre a quelle "per la gestione di 48 aziende, 14 sono state già destinate". A proposito di imprese, i settori più a rischio sono indicati in "gestione del ciclo dei rifiuti, commercio di autoveicoli, autotrasporti, fornitura e trasporto terra e materiali inerti, costruzioni edili, gestione di strutture alberghiere", oltre a riferimenti a "compro oro" e scommesse.

Cuneo e provincia

La Granda, secondo la relazione Dia, "ospita varie espressioni criminali". "Di particolare rilevanza è stata l'individuazione del locale di Bra all'esito dell'inchiesta 'Altan' conclusa nel giugno 2020", con dodici persone accusate a vario titolo di associazione di tipo mafioso e associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.

Quello di Bra si aggiunge a un altro: "Il locale del basso Piemonte insediato prevalentemente su Alba, Sommariva



va del Bosco e Novi Ligure ma presente anche sulla provincia di Asti, con ramificazioni fino al confine con la Liguria".

Un altro influsso viene proprio da quella regione, dove è stata individuata una struttura criminale, riconducibile alla 'ndrangheta, che lambisce il Piemonte meridionale. Si riferisce anche di "solidi collegamenti" e "tipici rituali di affiliazione, rigido rispetto di ruoli e gerarchia interna".

Un accenno è anche alla criminalità di matrice straniera: "Si annovera nel cuneese la presenza di sodalizi di origine albanese e nordafricana attivi prevalentemente nelle attività di spaccio e traffico di sostanze stupefacenti, nonché nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di connazionali. La strategica vicinanza con la Francia favorisce il transito di immigrati clandestini". E c'è un riferimento anche alla "presenza di condannati a regime detentivo differenziato presso la locale casa circondariale" che "potrebbe essere condizione di richiamo per i familiari dei detenuti".

Mafie dall'estero

La relazione della Dia per la nostra regione riporta anche la situazione di organizzazioni criminali di origine straniera. Albania: "Una presenza stabile in Piemonte spesso in sinergia occasionale con forme delinquenziali di altre matrici, in special modo italiane, privilegiando il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione e i reati predatori".

Romania: "Condotte delinquenziali sia con microcriminalità riferibile a singoli soggetti (reati predatori), sia complesse organizzazioni criminali, per le quali nel recente passato è stata configurata anche l'associazione di tipo mafioso".

Fenomeno a sé la Cina (contrabbando, immigrazione clandestina, sfruttamento). E poi l'Africa: in Piemonte "uno dei più considerevoli insediamenti criminali di origine africana", non solo spaccio e furti ma "gruppi criminali organizzati nigeriani i cui aderenti hanno già subito condanne per associazione di tipo mafioso".

Fabrizio Brignone